

honsell, uniud, confartigianato, carlo faleschini

IL CONVEGNO - LA RICHIESTA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE CHE REGOLI IL QUADRO URBANISTICO

«Una casa su cinque è abbandonata in Friuli»

San Pietro al Natisono

Sarà l'Università di Udine a coordinare il laboratorio di idee per giungere, di concerto con tutti i soggetti coinvolti nel progetto, a una bozza di proposta di legge per far fronte al problema delle case abbandonate in Friuli-Venezia Giulia. Lo ha ufficializzato ieri mattina, in occasione di un convegno sul tema organizzato a San Pietro al Natisono da Confcommercio e Cirmont, lo stesso rettore Furio Honsell che ha parlato della necessità di fare sistema per raggiungere insieme un risultato importante: salvaguardare e recuperare un patrimonio immobiliare di grande valore storico e architettonico oggi in stato di abbandono.

Dai dati esposti da Manuela Croatto, direttore di Cirmont, emerge che una casa su cinque risulta ufficialmente abbandonata solo in provincia di Udine. 59.804 su 273.581, pari al 21,86%. La percentuale sale a oltre il 50% se il dato prende in esame le aree montane con punte del 57% a Dogna, del 54,9% a Rigolato, del 50% circa a Lusevera e a Taipana, del 45% a Drenchia e del 32% a Stregna. Dal convegno è emerso, inoltre, come il problema della casa abbandonata, intesa soprattutto come non abitata ormai da decenni, risulti essere uno dei tasselli del problema montagna. Lo hanno fatto notare sia il presidente provinciale di Confartigianato, Carlo Faleschini, che quello zonale di Cividale Mauro Laurino «Le comunità friulane delle zone

montane - ha detto Faleschini - non si rendono conto della bellezza della zona in cui vivono e, purtroppo, non comprendono ancora bene cosa significhi cultura del turismo. C'è poi, nelle nuove generazioni, la tendenza a non portare avanti il mestiere dei genitori, con conseguente abbandono non solo delle case ma anche di preziose conoscenze: accade, così, che si esporti cervelli e si importi manodopera. Un binomio che non fa bene alla montagna né all'economia».

Tra gli altri problemi collaterali messi in luce la difficoltà spesso oggettiva di accesso ai siti in quota ove sorgono queste architetture e la carenza di servizi in loco un feed-back negativo che accelera il processo di frammentazione della proprietà e l'abbandono del-

le colture. Le conseguenze? Oltre alla perdita di unità immobiliari storiche e tipiche, che si potrebbero destinare a uso civile e turistico, l'avanzata del bosco e il peggioramento del dissesto idrogeologico. Provocatoria la proposta di Laurino, «Se il rustico non viene ripristinato entro due anni va sequestrato», che ha suscitato non poca polemica in sala. Il tema di una possibile gestione pubblica della proprietà privata, pur nei casi di conclamato abbandono, risulta delicato e complesso. All'avvocato Elena D'Orlando, in chiusura, il compito di illustrare le possibilità concesse oggi dalla legge per far fronte agli ostacoli della frammentazione della proprietà e della parcellizzazione fondiaria.

Paola Treppo